



TEATRO

Parla ai ventenni
il linguaggio
del Seicento

SILVIA FRANCIA

★★★ Pessimo che ci siano più di tre file vuote in platea. Ma è bellissimo che la maggior parte dei posti occupati, sia la seduta di ragazzi all'incirca ventenni. Tutti lì tranquilli e, alla fine, plaudenti a vedere, come in un museo vivente, quel che il teatro ci racconta di sé, delle sue glorie, del suo passato. Teatro nel teatro, per di più: che non solo documenta trame, storie e linguaggio efficaci nel Seicento, ma anche travalica quelle realtà datate, ricollocandole nel presente senza tempo della finzione scenica. Non è un caso, crediamo, che a compiere questa magia sia un regista molto giovane, poco più che tren-

tenne, come Fabrizio Falco: già capace di rendere fresco ed efficace un dettato di per sé molto classico, con un linguaggio di non facilissima presa. Anzi.

Bisogna un po' rifletterci, su tutte le parole che Pierre Corneille utilizza per raccontare la sua «*Illusion comique*», storia molto intricata di un ragazzo che scappa dal padre troppo severo per cercare la sua fortuna nella vita libera dal tutoraggio genitoriale. E che, in questa meravigliosa fuga, trova l'amore puro, ma anche il conflitto, gli impicci, le lusinghe sensuali, la prigionia,



Fino al 4 febbraio
Elisabetta Misasi e Fabrizio Falco (regista) ne «L'illusion comique» fino al 4 febbraio

l'urgenza dell'andare, l'ambiguità sentimentale, lo scontro conclusivo e persino la morte. Una vita così densa di fiction che diventa commedia. E il finale non è da meno. Falco ci racconta «*L'illusion comique*» di Corneille, dando una nuova prova della sua versatilità, che il pubblico potrà verificare sino al 4 febbraio al Gobetti, in un'edizione prodotta dallo Stabile torinese, tanto nutrita di barocchismi e vezzi antichi quanto fresca e vitale. È un bel campionario d'antan che un teatro Stabile può - e deve, crediamo - mostrare ai giovanissimi in platea. Lo spettacolo, va detto, può forse tediare per il primo quarto d'ora, ma recupera alla grande da lì in poi, per esplodere di senso nel finale. Per scenografia, solo un velario ma colorato e magnifico, versatissimo. E perfetto per l'illusione comica, appunto, di un teatro che finge la vita e viceversa. Praticamente una favola. Con bella regia e interpreti ad hoc, a partire dal taumaturgico mago di Titino Carrara, dall'energico Clindoro di Falco, dalla divertente Lisa di Mariangela Granelli.

